

MIROSLAV PAHOR

**L'ORGANIZZAZIONE DEL POTERE
NEL COMUNE DI ISOLA
SECONDO I DOCUMENTI DEL 1253 E DEL 1260**

NOTE BIOGRAFICHE

Miroslav Pahor, nato il 5 novembre 1922 a Novel presso Temnica sul Carso. Compì gli studi liceali a Gorizia (diplomato nel 1943). Studiò storia presso la Facoltà di Filosofia di Lubiana (1946-1950). Si laureò dottore nel 1965 a Lubiana con una tesi dal titolo: «Socialni boji v občini Piran od XV.-XVIII. stoletja» (Lotte sociali nel comune di Pirano dal XV al XVIII secolo) (Lubiana 1972). Nel 1953 collaborò all'«Istrski zgodovinski zbornik» (Miscellanea storica istriana) con più scritti. Nel 1963 pubblicò assieme a Tatjana Poberaj «Stare piranske soline» (Le antiche saline di Pirano) (Lubiana 1963) e con Tone Mikel «Piran, kratek zgodovinski oris» (Pirano, breve sommario storico) (Portorose 1972). Nel 1969 uscì un suo opuscolo intitolato «Sto let slovenskega ladjarstva - od 1841 do 1941» (Cento anni di marineria slovena - dal 1841 al 1941) (Pirano 1969).

Tra saggi ed articoli apparsi su «Kronika», «Zgodovinski časopis», «Informator Splošne plovbe» e altre riviste e periodici ha pubblicato circa 50 testi lunghi e una settantina di altri contributi più brevi sulla storia di Pirano, Isola, Capodistria, sulla storia della marineria slovena, sulla storia dell'arte, etnologia marinara.

LA REDAZIONE

Nella storiografia delle città costiere dell'Istria settentrionale, Isola è quella meno trattata, ed è in parte comprensibile se si pensa che nel 1903 l'archivio comunale andò distrutto in un incendio. Tuttavia a Trieste, Venezia ed anche a Pirano si sono conservati dei documenti molto interessanti che contengono diverse notizie anche su Isola. Così ad esempio presso l'Archivio diplomatico di Trieste, sotto il numero 3.E 1/12° (che comprende 32 pergamene), si custodisce un documento che fa luce sugli inizi dell'ordinamento comunale isolano. 31 documenti riguardano la storia di Pirano, perciò quello citato vi deve essere stato inserito per errore. Comunque sia, vale la pena di esaminarlo. Eccone il testo liberamente tradotto:

Nel nome del Signore, amen. Nell'anno della sua natività 1253, indizione XIma, di primo maggio, nel palazzo del comune di Isola, in consiglio generale.

Presenti Wecelo Amaldi, Walteramo figlio di Simone e Nicolao figlio di Rupredo, che è camerario comunale, ed altri i consoli di Isola Johannes Bonvinus, Walteramus Blasius e Walteramus figlio di Urso per volontà e con il consenso del maggior e minor consiglio posero e nominarono Venerio Paisane e Menardo Nastasie quali propri certi nunzi, sindici, avvocati e procuratori nella causa che è in corso tra la signora badessa del monastero di S. Maria di Aquileia e il comune di Isola davanti al signor Gregorio di Montelongo, patriarca eletto della Santa Sede di Aquileia e al Marchese d'Istria. I nunzi, sindici, avvocati e procuratori (hanno il diritto) in merito all'accordo o sentenza definitiva e al dibattimento di nominare testimoni, replicare, appellarsi a tutto o a particolari, che per il detto negozio (ovvero causa) ritenessero opportuno. Quello che detti nunzi, sindici, avvocati e procuratori di detti consoli faranno (sarà fatto) per volontà e con il consenso del maggior e minor consiglio, con la promessa di attenersi agli ordini e di non contravvenire a nessun articolo.

Io Abelardo, notaio di Isola, fui presente e come già detto per ordine di detti consoli scrissi e confermai.¹

In primo luogo il documento ci informa che il comune di Isola era sottoposto al monastero femminile di S. Maria di Aquileia e che era in corso una causa tra la badessa di tale monastero e il comune. Ma, soprattutto, il documento attesta che a quell'epoca *Isola era un comune*, con un proprio maggior e minor consiglio, con propri consoli, un notaio, un camerario e che aveva, o si arrogava, il diritto di nominare dei procuratori che lo rappresentassero nella vertenza.

Per comprendere meglio la situazione illustrata dal documento bisogna riandare a due secoli e mezzo addietro.

Isola era una piccola località su di un'isola, cui apparteneva il territorio fino alle pendici del monte Segalizzi (Segadice) ad est, Gason (Gažon) a sud-est, estendentesi a sud fino alle pendici di Castelner (Kastelner), nei pressi di Cedola (Cedle), sopra Corte d'Isola (Dvori nad Izolo) e la Valderniga (Drnica); ad ovest lungo la costa: Valle Isola fino a punta Ronco (rt. Ronek) e la parte settentrionale della valle di Strugnano (Strunjan), comprendendo i villaggi di Malio (Malija), Cedola (Cedle) in parte, Corte d'isola (Dvori nad Izolo), Medossi (Medošje) ed altri minori.

Il territorio è ristretto, con diversi rilievi, molto adatto a certe colture, quali la vite e l'olivo. All'inizio dell'XI secolo tutta l'area citata era parte integrante del patriarcato di Aquileia. È del 1031 un atto di donazione con il quale il patriarca Popone concede Isola con il suo territorio e gli altri annessi al monastero femminile di S. Maria di Aquileia (*extra muros*) al fine di migliorarne le entrate.² In base ai documenti esistenti non è dato sapere quale fosse l'autorità esercitata dal monastero sulla città nell'XI secolo. Dai documenti del XII secolo e in particolare da quello datato 1172 o 1174 sappiamo invece che il monastero aveva il diritto di nominare il gastaldo, che curava i suoi interessi nella città e relativo retroterra. Che i gastaldi non fossero sempre fedeli al proprio giuramento è dimostrato anche dalla controversia sorta nel 1173 tra il monastero e il gastaldo Almerigo da Muggia che, forse aiutato da Capodistria, cercò di appropriarsi delle rendite e degli altri privilegi del monastero ad Isola. Una delibera del tribunale patriarcale rese tutti i privilegi al monastero.³

Il contrasto tra Almerigo e il convento attesta che i legami tra Isola e il suo padrone feudale non erano molto stretti e che ci furono tentativi da parte dei gastaldi per guadagnarsi un'autorità feudale sulla città. Ciò si verificava anche perché la donazione di Popone risaliva ad un passato ormai remoto e garbava poco ad Isola, in cui si andava pian piano formando una nuova realtà politica. Ma proprio questa nuova situazione e la controversia con Almerigo da Muggia costrinsero la badessa del monastero di S. Maria di Aquileia a rivolgersi al patriarca Ulrico con la richiesta di rinnovare la donazione. Questi prese in esame la questione e nel 1175 riconfermò la donazione del 1031 «*cum placitis, suffragiis et omnibus angariis publicis et omnibus pertinentiis suis cultis et incultis*». Dal documento apprendiamo che gli isolani pagavano «ex-

ceptis aliis rebus et justiciis» 100 orne di vino alla misura di Isola.⁴

Ma anche dopo questo atto non tutto filò liscio. Già nel 1189 compare un documento con il quale il vescovo di Capodistria, Aldigeri, concede le decime di Isola al conte Engelberto. Questi a sua volta, previo permesso vescovile, ne fa donazione al monastero femminile di S. Maria di Aquileia che «aveva il dominio baronale sul comune».⁵ Naturalmente il vescovo Aldigeri assegnò al conte solo quelle decime isolane a cui aveva diritto. La cessione delle decime da parte di Engelberto aveva dunque lo scopo di aumentare le entrate del monastero. Ma qui è molto più significativo il fatto che in questa donazione di Engelberto si nomina per la prima volta il *comune di Isola*. Ciò vuol dire che nell'oltre secolo e mezzo trascorso dalla donazione di Popone si era iniziato ad Isola un processo di natura politica, sociale ed economica che aveva portato alla formazione del comune. Le cause di questo fenomeno vanno ricercate, come per altre città, nella lontananza e nella debolezza del feudatario, nell'esigenza di proteggere i diritti particolari e comuni dei cittadini, nella necessità di difendersi da attacchi esterni e in altri fattori che costrinsero la popolazione a riunirsi in assemblee, prendere determinate decisioni e risolvere i problemi che man mano si presentavano. L'arengo (o assemblea dei cittadini o forse addirittura assemblea di vicini - «vicinorum») nacque probabilmente in questo modo. Poco dopo la sua costituzione iniziò a lottare contro i privilegi delle badesse aquileiesi ed in particolare contro la nomina di un gastaldo straniero a favore di uno isolano, che conoscesse meglio la situazione in città e nel contado. Avvenne così che nel 1220 il comune nominò gastaldo per un periodo di tre anni (che corrispondeva probabilmente al periodo in cui restava in carica il gastaldo del monestro) Adeldo di Isola. La badessa Giselrada non riconobbe la nomina e nella causa che seguì si presentarono ad Aquileia anche i «seniores» isolani. Nel dibattito la badessa riconobbe la nomina del gastaldo, ma a condizione che tutti i futuri gastaldi venissero nominati in presenza sua o di un suo rappresentante. Si mette pure in rilievo che devono essere presenti anche i «seniores» isolani.⁶ Indubbiamente questi fatti dimostrano che sin dall'inizio il comune in via di formazione voleva liberarsi dal giogo feudale e in primo luogo dai tributi al monastero, o almeno metterli sotto il controllo diretto del comune. La nomina di un gastaldo cittadino rappresenta il secondo passo verso una vita più indipendente. Sembra che la lotta sia stata molto più dura di quanto non appaia dai documenti che si sono conservati. Le badesse si opponevano certamente a qualsiasi innovazione proposta ed estorta dal comune. Sta di fatto che per far valere i propri diritti gli isolani si sottomisero (temporaneamente) al supremo potere politico di Capodistria volendo, per suo tramite, liberarsi almeno dai tributi feudali. Ce lo conferma un documento del 19 ottobre 1225. Quel giorno si riunirono dinanzi al tribunale patriarcale di Aquileia i rappresentanti del comune di Isola, della città di Capodistria e l'allora badessa Merengarda. La sentenza, seguita al dibattito giu-

diziario, riconobbe tutti i diritti feudali del monastero sulla città di Isola. In tal modo la badessa riottenne il diritto alla nomina del gastaldo, del giudice, dei giurati alle regalie e del notaio. Nel documento non si dice che il gastaldo deve essere un isolano. Secondo le antiche consuetudini solo il giudice e i giurati erano della città. La badessa ottenne anche il diritto a tutti i tributi stabiliti dalla donazione del 1031 e dalla riconferma del 1175. Come contropartita ai diritti che si era assicurata, la badessa Merengarda rinunciò a ogni diritto canonico, civile, particolare o privato che aveva introdotto o che voleva introdurre. Rinunciò inoltre alla legge sul sesso femminile, al privilegio generale delle donne, al privilegio dei minorenni che servivano alla chiesa e a tutte le disposizioni che aveva inviato ad Isola. Per i casi controversi era stato designato un tribunale d'appello, quello di Capodistria, alla cui suprema autorità politica Isola si era tempo prima sottomessa. La sentenza stabilì inoltre i diritti dei funzionari della badessa ad Isola, in particolare quelli del gastaldo. Questi aveva il diritto di 1) riscuotere i dazi, le decime e tutti gli altri tributi; 2) aver cura di tutte le rendite del monastero in territorio isolano; 3) aver cura, assieme al giudice, della giurisdizione criminale e 4) decidere, assieme ai giurati, in merito alle controversie riguardanti le rendite del monastero.

Non è necessario porre un accento particolare sul fatto che tutti i funzionari erano sottoposti al controllo del gastaldo, cosa che del resto viene confermata dall'elenco degli incarichi del gastaldo. Per il comune in via di formazione era un grave colpo, attenuato solo dal fatto che i gastaldi dovevano giudicare in armonia con le leggi cittadine. Al momento non restava altro da fare che combattere questa sentenza, se necessario anche con l'aiuto di Capodistria. È certo che nell'ambito di questa lotta presero forma gli organi politici e di potere del comune che assumono l'iniziativa nella battaglia per l'emancipazione sia dalla badessa che da Capodistria. Un tale organo era — come già detto — l'assemblea dei cittadini, l'*arengo*. È chiaro che tra due sessioni dell'*arengo* qualcuno doveva occuparsi degli interessi della popolazione e certamente a questo scopo servivano i «seniores» che venivano eletti. Per il momento essi non avevano un nome meglio definito o erano forse le badesse che non volevano riconoscerlo. In ogni caso è indubbio che le autorità comunali si andavano affermando, perché in caso contrario non si sarebbe parlato tanto di cause contro il monastero per via dei suoi privilegi economici e politici sulla città.

Tale era la situazione politica ad Isola quando fu stilato il documento del 1 maggio 1253. Non è necessaria una grande attenzione per constatare la superficialità di esso, fatto che, trattandosi in fondo solo della nomina di procuratori, è, in parte, peraltro, comprensibile. Ciò nonostante questo atto è molto importante perché in poche parole rivela il caratteristico quadro governativo-amministrativo della città costiera a metà duecento. Il documento cita infatti il consiglio generale, il maggior e minor consiglio, il camerario comunale, il notaio, i rap-

presentanti eletti ossia i procuratori e l'araldo cittadino — più che abbastanza per darci un'immagine delle autorità cittadine.

Dall'analisi del documento balza subito agli occhi che non vi è citato l'arengo; ciò però non significa che non esistesse. L'analogia con altre città, in particolare con la vicina Pirano, dimostra che i consoli venivano eletti dall'arengo. Dunque se nel documento si citano i consoli significa che nella città esisteva anche l'organo politico più importante. I consoli eletti dall'arengo formavano una specie di governo, erano cioè l'organo esecutivo dell'assemblea dei cittadini e già in questo periodo anche del maggior consiglio. Tra i loro compiti figura anche quello di trovare un podestà che poi proponevano all'arengo per l'elezione. Il secondo compito consisteva nell'assumere il potere quando scadeva il mandato di un podestà e fino all'entrata in carica di quello successivo avevano tutto il potere esecutivo. Ma, dato che Isola non ebbe quasi certamente un podestà fino al 1260, possiamo ritenere che governassero per sei mesi «in pleno», che cioè costituissero il governo, con tutti i diritti e i doveri.

È necessario inoltre parlare del gran consiglio. Dai documenti che si sono conservati non è possibile stabilire quando fu costituito. Dal fatto che nel documento è definito così categoricamente potremmo dedurre che esisteva ed operava da almeno vent'anni, cioè dall'inizio del terzo decennio del Duecento. Il gran consiglio nacque come organo di potere. Dato che l'arengo non poteva riunirsi spesso e al completo, creò un corpo eletto, che avrebbe dovuto occuparsi di tutti gli affari più importanti del comune. Erano di sua competenza le dichiarazioni di guerra e i trattati di pace, l'emanazione delle leggi, le tasse comunali, l'elezione dei funzionari pubblici (momentaneamente senza consoli); inoltre i rapporti con i comuni vicini e l'estero, cioè tutti gli affari esteri compreso il commercio. È indubbio dunque che questo corpo era, assieme all'arengo, l'organo più importante e già dal fatto che nel documento l'arengo è completamente trascurato si può intuire lo sviluppo futuro nel senso di una completa presa di potere e di ereditarietà dei membri. Non è possibile stabilire il numero dei membri del gran consiglio, forse un'ottantina, che venivano eletti tra i cittadini più ricchi e importanti.

Il minor consiglio veniva ugualmente eletto in seno all'arengo. Aveva al massimo 20 membri, inclusi i consoli e i funzionari pubblici. Ciò significa che il numero dei consiglieri era molto più ridotto. Per analogia con quello di Pirano possiamo ritenere che ce ne fossero 12. L'arengo affidò al minor consiglio tutti gli affari interni della città, in primo luogo il problema del rifornimento di cibo e altri generi di prima necessità, le questioni del commercio e dell'artigianato, probabilmente anche quelle delle saline e della popolazione rurale. Non erano invece di sua competenza l'emanazione delle leggi, le tasse e probabilmente nemmeno la costruzione navale e la marina.

Nel nostro caso il documento cita anche il consiglio generale. C'è da chiedersi se il notaio non abbia usato due termini per lo stesso organo

(il maggior consiglio), ma dal contesto possiamo dedurre che «consiglio generale» aveva un altro significato. Dato che l'arengo non viene mai citato nei documenti isolani cui abbiamo accennato, sarebbe possibile che ad Isola venisse indicato con un termine diverso da quello usato nelle altre città — con quello appunto di consiglio generale. Ma già il luogo di riunione esclude questa possibilità. Se si fosse veramente trattato dell'arengo si sarebbe certo riunito in qualche piazza chiusa o in chiesa, com'era d'uso nelle altre città, perché bisogna tener conto del fatto che era membro dell'arengo ogni maschio libero e adulto, in altre parole almeno ogni quinto cittadino. Se la città aveva 1000 abitanti, l'arengo avrebbe contato 200 persone, ma sicuramente la popolazione era più numerosa. Uno scambio di termini è quindi da escludere.

D'altra parte, secondo il documento, la riunione del consiglio generale si era tenuta nel palazzo comunale, che in quel periodo non poteva essere tanto ampio da accogliere tutto l'arengo. Si tratta quindi di un organo che poteva essere, numericamente, riunito nell'aula del palazzo. Per analogia dovremmo dire che si tratta del maggior consiglio. Ciò sarebbe confermato anche dal modo in cui veniva convocato. L'assemblea in parola era stata convocata dall'araldo comunale. Se si fosse trattato dell'arengo sarebbe stato certamente detto che veniva convocato «sonu campane», cioè al suono della campana comunale. Tutt'al più, in caso d'urgenza, si sarebbe aggiunto «et voce preconis». Ma siccome non c'è niente di tutto questo e dato che l'assemblea venne convocata dall'araldo comunale abbiamo un'altra ragione per escludere l'uguaglianza consiglio generale-arengo, ed anche un motivo a sostegno dell'affermazione che il maggior consiglio non va equiparato al consiglio generale.

Per risolvere la questione del termine «consiglio generale» dobbiamo basarci su un'assemblea concreta, quella del 1 maggio 1253. La riunione aveva lo scopo di «collocare e nominare» i rappresentanti ossia i procuratori, che avrebbero dovuto rappresentare Isola nella causa contro il monastero femminile di S. Maria di Aquileia. Dai documenti precedenti sappiamo che la vertenza riguardava l'elezione e rispettivamente la nomina del gastaldo, i tributi isolani al monastero e tutto l'insieme dei rapporti tra suddito (Isola) e feudatario (Monastero). Si trattava quindi di affari esteri, che dovevano essere risolti dal maggior consiglio e di affari interni, di competenza del minor consiglio. I procuratori avrebbero quindi dovuto rappresentare Isola in tutte le questioni politiche, sia di carattere estero che interno. Per questo motivo entrambi i consigli si erano riuniti in sessione congiunta — consiglio generale —, di cui facevano sicuramente parte anche i consoli quale organo particolare dell'arengo. Il consiglio generale era quindi una riunione congiunta dei tre organi di potere, sorti quali organismi dell'arengo.

Ma non è tutto. I consoli erano nati quale organo esecutivo dell'arengo. La creazione di un simile organo — accanto a quelli del feudatario —, in un periodo in cui la città apparteneva al signore feudale,

che si trovava lontano dalla sua proprietà, quando la città aveva anche problemi correnti propri, è chiaramente comprensibile e necessaria. Naturalmente i consoli ricevevano dall'arengo determinate direttive, che pian piano diventavano consuete e a cui dovevano attenersi. Queste direttive erano la base dello statuto comunale che si andava creando. I consoli però potevano trovarsi anche ad avere troppi poteri che l'arengo cercò di contenere, al pari di quanto avveniva in altre città, in due maniere: limitando il periodo in cui rimanevano in carica (sei mesi) e proibendo la loro rielezione prima che fosse trascorso un periodo di contumacia di almeno un anno e, in secondo luogo, con il giuramento e le direttive, che divennero vere e proprie leggi sul governo.

Dato che i problemi aumentavano — ad Isola, in particolare, in relazione al rapporto con il signore feudale — si rese necessario costituire un organo che avrebbe rappresentato gli interessi della popolazione più democraticamente di quanto non potessero fare i consoli. Si giunse così all'elezione del maggior consiglio, al quale furono affidati gli affari esteri e del minor consiglio, che si occupava degli affari interni. Quando le questioni estere coincidevano con quelle interne non restava altro che riunire tutti e tre gli organi in un consiglio generale. Ad Isola prese così forma un particolare schema di potere, che potrebbe essere indicato come schema del doppio potere, quello del comune nascente e quello feudale in agonia (vedi lo schema per il 1253).

Qui si nota chiaramente che gli organi del potere comunale sono nettamente divisi da quelli del potere feudale. Allo stesso modo anche il potere giuridico è diviso dal potere comunale e rimane in mano al feudatario, che è l'unico ad avere il diritto di nominare il giudice e i giurati alle regalie e a dettare le leggi. Il tentativo di sottomettere al controllo dell'autorità comunale il gastaldo, tentativo registrato nel 1220 e che si rinnovò probabilmente fino al 1260 è allo stesso tempo un tentativo di influire, attraverso un gastaldo cittadino che conosceva la situazione nella città, non solo sulle questioni politiche ed economiche, ma anche su tutta la giurisdizione — sia economica che criminale. Per questo tramite intedevano influire anche sulla legislazione. Allo stesso tempo è evidente che il potere comunale sta aumentando, lentamente ma costantemente, mentre l'autorità feudale si fossilizza nelle forme che aveva assunto già nell'XI secolo. Uno sguardo agli avvenimenti conferma la dinamicità del potere comunale in formazione. Esso si consolida in breve tempo ed è sulla buona strada per assumere nella città tutta l'iniziativa politica, economica e giuridica, sulla via cioè di liberare Isola dal feudatario.

La conseguenza della controversia di cui si tratta nel documento del 1 maggio 1253 fu un accordo tra il comune e la badessa, che con tutta probabilità si rifaceva al documento del 1220, secondo il quale il gastaldo sarebbe stato nominato dal comune, ma in presenza della badessa o di un suo rappresentante. Com'era d'uso in questi casi, la badessa pretese solo che il gastaldo prestasse giuramento di servire fedel-

mente gli interessi del monastero com'era stata fino ad allora consuetudine della gastaldia isolana. Le fonti conservate non ci dicono come venne rispettato questo accordo fino al 1260. È probabile che la badessa non abbia avuto di che lamentarsi. Tuttavia nel 1260 il comune si decise a compiere l'ultimo passo verso la propria emancipazione politica. In quell'anno si cita il primo podestà. Sappiamo che si chiamava Giovanni e che accompagnò ad Aquileia Giovanni Bonvino che era stato eletto gastaldo.

Poco dopo l'elezione del podestà si riunì il maggior consiglio (e forse anche il consiglio generale, dove i consoli trasmisero il potere al podestà) che tra l'altro decise anche dell'elezione del nuovo gastaldo. Fu eletto Johannes Bonvino, uno dei consoli che nel 1253 nominarono i procuratori per la causa contro il monastero, cioè un sostenitore della politica comunale. Subito dopo l'elezione il comune comunicò alla badessa Iltigunda ad Aquileia il nome del nuovo gastaldo e chiese la sua approvazione. Il solo nome dell'eletto doveva essere stato un fiero colpo per la badessa, che perciò rispose in maniera civile ma ferma di essere pronta a confermare il nuovo gastaldo se questi sarà nominato in sua presenza o davanti a un suo rappresentante, come previsto dall'accordo stipulato tra il monastero e il comune, e se il suddetto Johannes si accorderà con lei in merito all'assunzione della gastaldia. Tutto questo risulta chiaramente dal documento del 16 gennaio 1260. La risposta della badessa rappresentava in tutti i casi una violazione dell'accordo del 1253. Il fatto che la badessa volesse vedere da vicino il nuovo gastaldo stupì non poco gli isolani, che però decisero di continuare il proprio gioco. La struttura del potere nel 1253 dimostra che si erano già liberati dalla suprema tutela di Capodistria. In base alla sentenza del 1225 si sarebbero dovuti rivolgere in appello proprio a Capodistria, ma decisero diversamente. Dato che la badessa era meno pericolosa di Capodistria, che tentava di instaurare la propria egemonia su tutta l'Istria settentrionale, mandarono il gastaldo, accompagnato dal nuovo podestà, direttamente ad Aquileia.

La badessa li ricevette il 16 gennaio 1260; in presenza del decano di Aquileia, dello scolastico Guglielmo e di tre eminenti cittadini aquileiesi. Tra i testimoni presenti la badessa introdusse anche il podestà Giovanni. Giovanni Bonvino spiegò che il podestà e il comune di Isola lo avevano eletto quale nuovo funzionario della gastaldia isolana e chiese la conferma alla badessa, in conformità alla lettera inviatale dal comune. La badessa replicò che lei e il suo monastero lo avrebbero confermato volentieri se fosse stato eletto in armonia alla convenzione e se si fosse già prima accordato con lei in merito all'assunzione della gastaldia. Bonvino le rispose che in armonia con l'elezione fatta dal podestà e dal comune si sarebbe accordato volentieri con la badessa nei tre anni seguenti, in quanto il podestà e il comune avevano fatto uno statuto tale che non permetteva ai gastaldi di restare in carica per un periodo di tempo superiore. Dato che la gastaldia gli avrebbero reso

poco in questi tre anni le offriva un unico contributo di 10 orne di vino alla misura di Isola. Come si vede la risposta del gastaldo suonava abbastanza ironica e ciò non dovette piacere troppo alla badessa. Perché l'ironia fosse ancora maggiore Bonvino dichiarò che, nel caso avesse assunto la gastaldia, avrebbe avuto bisogno di aiuto e che perciò le avrebbe reso «più onore». Queste parole raggiunsero lo scopo che il comune si era prefisso. La badessa indignata si ritirò per consultarsi con i suoi «saggi». Al ritorno disse in tono risentito che il podestà e il comune si erano intromessi nella sua giurisdizione nella città di Isola ed erano venuti meno all'accordo. Sotto pena di una multa di 100 marchi proibì al podestà e al comune di immischiarsi ancora nella sua gastaldia e nei suoi diritti. Sotto minaccia di una pena uguale proibì inoltre a Bonvino di accettare la suddetta carica e di immischiarsi nei suoi diritti. Il documento fu stilato nel monastero di S. Maria di Aquileia dal notaio Ulrico.⁹

È interessante notare che la badessa parlava esclusivamente con il gastaldo e che non si era mai rivolta direttamente al podestà di Isola, che aveva relegato tra i testimoni e che poteva presenziare al colloquio solo in questa veste. Con questo dimostrò senza ombra di dubbio di non riconoscere la nuova realtà comunale isolana. Tuttavia le sue parole erano rivolte al comune e non al gastaldo. Ribadì due volte che il comune aveva infranto l'accordo e implicò nell'accusa anche il podestà. Ribadì altresì il fatto che il comune e il podestà avevano violato la sua giurisdizione e si erano immischiati nei suoi diritti. C'è da chiedersi se la sua reazione avrebbe potuto essere sostanzialmente diversa. Se, dopo il discorso ironico di Bonvino, avesse accettato la sua nomina la reputazione del monastero ne avrebbe sofferto troppo. D'altra parte è quasi certo che avrebbe confermato la nomina di qualsiasi persona fuorché di quelli che l'avevano costretta alla stipulazione dell'accordo in base al quale i suoi diritti erano stati limitati. Perciò si può concludere che il maggior consiglio isolano sapeva benissimo quale sarebbe stata la reazione della badessa se fosse stato eletto un ex-console. Allo stesso modo si può immaginare che ad Isola Bonvino era stato preparato a un simile discorso e che gli avevano suggerito quell'ironia, gli avevano cioè dato l'incarico di far rifiutare la nomina del nuovo gastaldo. Lo scopo fu raggiunto. Con ciò gli isolani aggirarono il tribunale d'appello ed ottennero quello che desideravano. Dato che la badessa aveva così perso il diritto di nominare liberamente il gastaldo si trovò ad Isola senza diritti. Se poi, in contrasto con l'accordo, che gli isolani avevano infranto, avesse ugualmente nominato un gastaldo, il comune non l'avrebbe accettato. Il risultato sarebbe stato dunque lo stesso. Bisogna mettere in rilievo che probabilmente Bonvino avrà assunto la carica di gastaldo anche senza l'approvazione della badessa, perché documenti posteriori confermano che il comune pagava una determinata parte di tributi anche al monastero. Tuttavia, con il rifiuto di confermare Bonvino, la badessa aveva perduto il diritto di nominare il gastaldo ad Isola

e questo era appunto quanto voleva ottenere il comune.

Il documento prova che gli isolani non infransero l'accordo solo per quel che riguarda il gastaldo. La badessa rinfacciò al comune di essersi immischiato nella sua giurisdizione e nei suoi diritti. Ciò significa che gli isolani non si appropriarono solo dell'ufficio del gastaldo. Secondo il documento del 1225 la badessa aveva rinunciato anche al diritto di giurisdizione canonica, civile, particolare o privata.¹⁰

A dire il vero non le era stato tolto il diritto di nominare i giudici e i giurati alle regalie, tuttavia questi dovevano giudicare in armonia ai desideri del comune e delle leggi comunali che si andavano formando e a quelle consuetudinarie già esistenti. È vero che in documenti seguenti troviamo elementi dai quali possiamo concludere che alcuni accordi avevano reso al monastero il diritto di giurisdizione, ma il rimprovero del 1260 sull'accordo infranto è così chiaro e duro che la decisione, secondo la quale il maggior consiglio dopo il ritorno del podestà Johannes avrebbe eletto anche il giudice e i giurati, è inevitabile e perfettamente comprensibile. La condotta ironica e consapevole di Bonvino e la dura risposta della badessa ci danno a vedere che il neo-eletto gastaldo era ben protetto e sicuro del fatto suo, anche se il podestà era stato relegato a bella posta tra i testimoni. Sicuramente Bonvino poteva contare sull'appoggio di tutta la popolazione isolana e della legislazione e giurisdizione cittadina. E questa fu la sua miglior protezione. Il maggior consiglio usò sicuramente il consolidato potere dell'arengo e di tutti gli organi municipali per difendere la delegazione.

Di questo fatto Bonvino doveva essere pienamente cosciente. Qualsiasi cosa gli fosse successa nel monastero, poteva avere un riflesso negativo sugli altri interessi della badessa, la cui condotta intransigente era condannata, ad Isola, a un completo insuccesso.

In conseguenza di ciò nel 1260 lo schema delle autorità cittadine di Isola subì un notevole cambiamento. L'arengo è ancora sempre l'organo di potere più importante anche se compare raramente e il maggior consiglio cerca già di soppiantarli; ciò nonostante i membri del maggior consiglio e degli altri organi vengono ancora eletti. L'elezione del giudice (qualche decennio più tardi ce n'erano 4) e dei giurati alle regalie compete già al maggior consiglio, che pian piano, ma con perseveranza si organizza quale corpo politico determinante, che si assume anche parte degli incarichi interni, in particolar modo quelli riguardanti l'economia e il rapporto con la popolazione contadina.

Schema degli organi del potere cittadino nel 1260 (vedi sotto).

È comprensibile che alla fine la badessa abbia dovuto cedere e tollerare i gastaldi eletti dal comune, ma solo come custodi dei possedimenti del monastero ed esattori dei tributi che gli spettavano in base agli antichi documenti e, rispettivamente, ai nuovi accordi. Così il gastaldo perse tutto il potere politico in città.

I consoli diventavano sempre più solo un'autorità esecutiva temporanea, mentre cambiò il ruolo del giudice che con il podestà formava

il governo annuale e il tribunale criminale, mentre con i giurati alle regalie formava il tribunale civile: È chiaro che con la codificazione degli statuti tutto ciò cambierà: saranno eliminati i giurati ed introdotti invece quattro giudici, che rappresenteranno il vero governo del comune, e nuovi organi amministrativi. Con l'occupazione veneziana spariranno i consoli, perché il governo centrale si impegnerà ad inviare i podestà. Il monastero di S. Maria di Aquileia non interferirà più nella vita politica del comune, anche se le cause in merito alle decime e ad altri tributi si trascineranno fino all'inizio del XVI secolo.¹¹

A dire il vero non si accenna più al consiglio generale, ma sicuramente anche più tardi le sessioni congiunte del maggior e minor consiglio veneziano venivano indicate con il termine di consiglio generale. Dato che i consoli erano solo magistrati temporanei e non appartenevano più a questo organo. Furono sostituiti dai giudici che formavano, con il podestà, il tribunale criminale. I documenti del 1 maggio 1253 e del 16 gennaio 1260 dimostrano senza ombra di dubbio che Isola era riuscita a liberarsi dalla giurisdizione e dalla dipendenza feudale dal monastero di S. Maria di Aquileia e che si era costituita comune indipendente. Al gastaldo vennero dapprima ridotti il potere e le competenze, più tardi gli isolani riuscirono a far eleggere (anche se irregolarmente) un proprio concittadino, che badava più agli interessi del comune che a quelli del monastero. Alla fine le badesse dovettero rassegnarsi al fatto che il loro ruolo nella nomina del gastaldo si riduceva alla sola presenza e neanche questa veniva presa in considerazione. Si concluse così il periodo della divisione del potere tra il comune in formazione e i rigidi organi feudali.

Ad Isola questo dualismo di potere finì quando a Pirano si stavano appena limitando i diritti dei gastaldi di Aquileia nella città. È vero che la badessa di S. Maria di Aquileia era un nemico più debole del patriarca (contro il quale doveva lottare Pirano), ma Pirano, sia come numero di abitanti che come potenziale economico, era molto più forte di Isola, che doveva contenere anche la pressione dei due comuni vicini; perciò il suo successo, in questo periodo, fu tanto più importante.

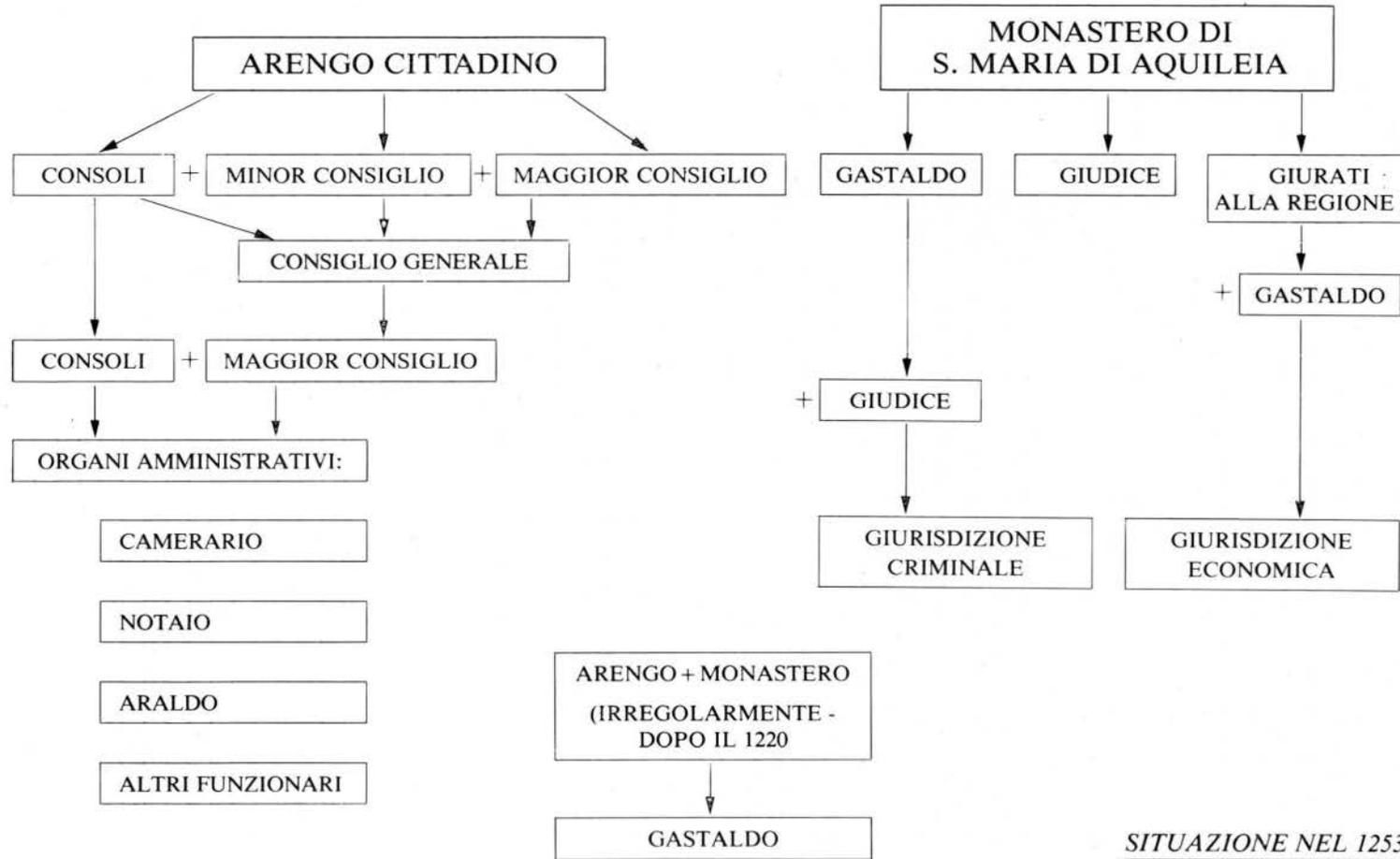
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

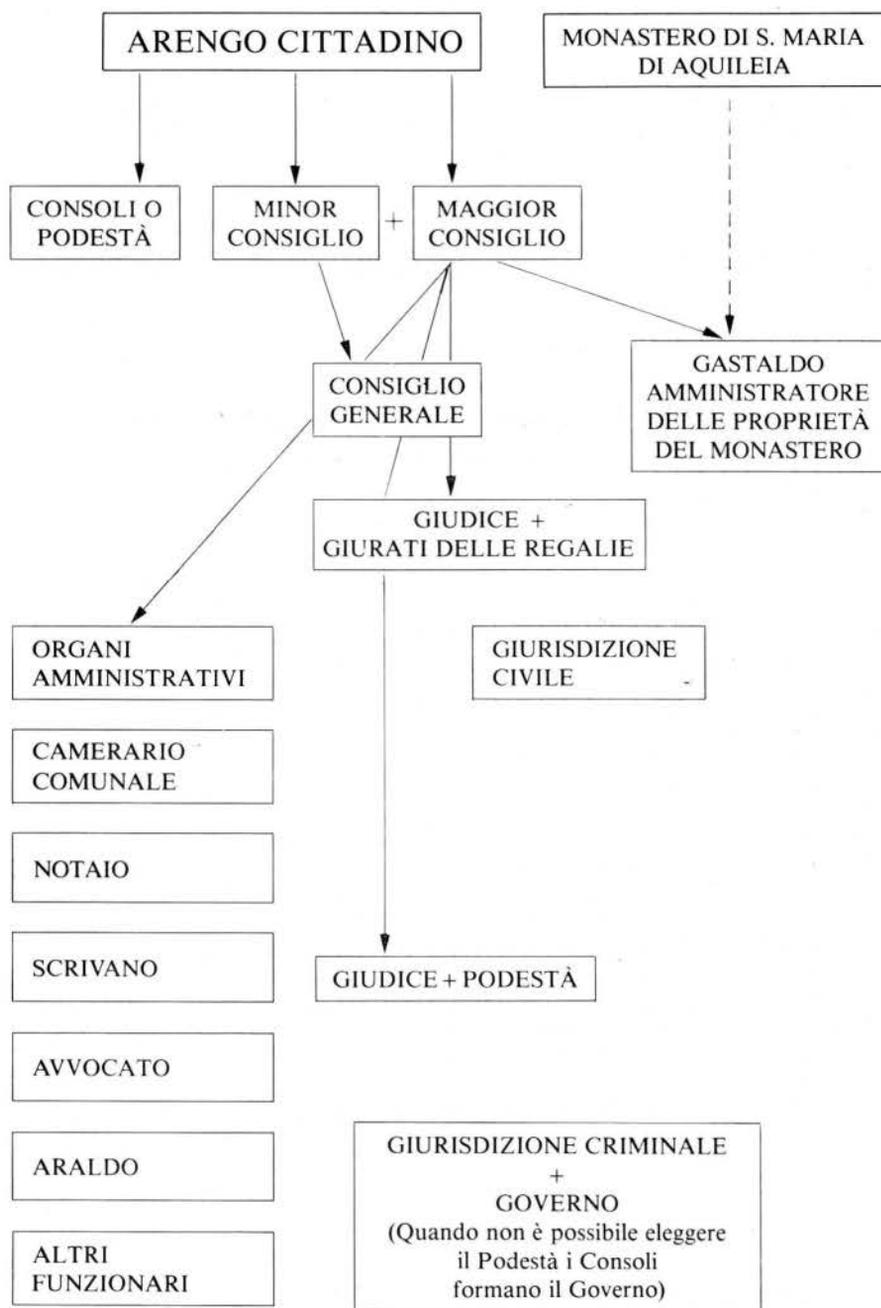
Oltre al citato KANDLER.

B. BENUSSI, *Nel Medio Evo - Pagine di storia istriana*, Parenzo 1897.

GENEL, *Venezianisch-Istrische Studien* (Schr. der Wiss. Ges. in Strassburg IX), Strasburgo 1911.

G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della Costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, AMSI, 1924-25.





SITUAZIONE NEL 1260

NOTE:

¹ Archivio diplomatico di Trieste. Fasc. 3.E 1/12^e e Codice diplomatico istriano, Trieste 1877 ss., anno 1253. La trascrizione del Kandler presenta diversi errori:

1. Maggio, Indizione XI. Isola

I Consoli d' Isola rilasciano mandato di procura per intervenire in causa contro la Badessa del Monastero di S. Maria d' Aquileja.

v. (Da Carta originale).

In nomine Domini Amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo tercio, undecima Indictione. Die primo intrante madio in Palacio Communis Ysule, in generali consilio per preonem comunis congregato.

Presentibus Wecclo Assaldi. Walteramo Simonis et Nicolao Firadi camerario Communis et aliis. Johannes Boncinus Walteramus de Businus et Walteramus Ursi. Consules Ysule. De voluntate et consensu majoris et minoris Consilii, fecerunt et constituerunt. Venerimus Paisane et Menardum Nastasie, suos certos Nuncios syndicos auctores et Procuratores, in causa que vertitur inter Dominam Abbatissam Monasterii Sancte Marie de Aquilegia, et comune terre Ysule coram domino Gregorio de Montelongo Sancte Sedis Aquilegiensis electus Patriarcha atque Marchionis Ystrie. Quod quidquid dicti Nuncii Syndici Auctores et procuratores super hoc fecerint concordio sive rationem sententiam definitivam quam interlocutoriam audiendam, testes introducendo, replicando, sive appellando in omnia et singula que dicti negotii sive cause opportuna fecerint quam quidquid dicti Nuncii syndici auctores et procuratores super hoc fecerint predicti consullis de voluntate et consensu majoris et minoris consilii promiserunt firmos habentes et non contra venire omnino ullo artichulo contradicent etc.

Ego Adelardus Ysule Notarius hiis interfui, et ut predicatur jussu dictorum consulum scripsi et roboravi.

K.

² CDI. Documento del 1031 e AMSI III, p. 357.

³ CDI. Documento del 1273-74.

⁴ CDI., anno 1175.

⁵ CDI., anno 1189.

⁶ CDI., anno 1220.

⁷ CDI. Documento del 19 ottobre 1225.

⁸ CDI. Documento del 16 gennaio 1260, in cui si cita tra l'altro l'accordo raggiunto e il podestà Johannes.

⁹ CDI. Documento del 16 gennaio 1260.

¹⁰ Vedi nota 7.

¹¹ AMSI, vol. IV, 1888. L. MORTEANI, *Isola e i suoi statuti*, AMSI, vol. IV e V, 1889. L. Morteani in aggiunta all'opera citata a p. 198 e segg. Documenti del 1346, 1382, 1401 e 1511.